

Federico Barbierato

**Nella stanza dei circoli:
Clavicula Salomonis e
libri di magia a Venezia
nei secoli XVII e XVIII**

Milano, Edizioni Sylvestre
Bonnard, 2002

Vi è senza dubbio un enorme lavoro di ricerca dietro questo volume di Federico Barbierato, che vede la luce per i tipi della Sylvestre Bonnard, una delle case editrici attualmente più attive nella pubblicazione di testi sulla storia del libro e su tematiche di interesse bibliotecario. La sua elaborazione è infatti frutto di un'attenta lettura e analisi dei processi celebrati dal tribunale del Sant'Uffizio di Venezia dal Cinquecento alla fine della Repubblica, affiancata da altre fonti coeve di diversa natura. Quello che ne risulta – proprio perché basato su vicende documentate – è un racconto avvincente e vitale della storia di uno dei libri di magia maggiormente presenti fin dal Medioevo nella società e nella cultura non solo veneziane. Conosciuta e citata dai grandi scrittori e letterati di ogni epoca, da Casanova a Hugo, da Baudelaire a Eco, la *Clavicula Salomonis* è giunta fino ai nostri giorni, ancora presente nell'immaginario collettivo, come testimoniato – suggerisce l'autore – dai numerosi siti web a essa dedicati.

Ma il volume non è solo questo. Nel ripercorrere le vicende del testo salomonico, Barbierato non può fare a meno di introdurci alle principali tematiche legate alla storia del libro in Antico Regime e in particolare, naturalmente, del libro di magia. La censura, innanzitutto, che colpiva particolarmente questo genere di te-

sti, e poi le modalità e i canali di circolazione del libro a stampa e manoscritto, le abitudini di lettura, le tipologie di lettori. In altri termini, citando dalla presentazione di Mario Infelise, sullo sfondo si ritrovano “i grandi temi della storia della cultura: l'incontro tra oralità e scrittura; il problema del controllo e della censura; le complesse dinamiche tra la cosiddetta ‘cultura alta e quella popolare’”.

Come già evidenziato, l'ampia diffusione della *Clavicula Salomonis* ha inizio nel Medioevo, ma la sua origine va ricercata molto prima e collocata all'interno di un vasto corpus di testi di magia, attribuiti al terzo re di Israele fin dai primi secoli della cristianità. Le vicende attraverso le quali si venne a creare una stretta associazione tra il dono divino della sapienza sconfinata ricevuto da Salomone e la conoscenza della magia naturale vengono indagate da Barbierato nel primo capitolo del libro. Attribuire un testo di magia al figlio di Davide divenne presto pratica diffusa, poiché ciò conferiva “autorevolezza” al testo stesso e quindi offriva una garanzia di buona riuscita delle pratiche magiche in esso contenute. Le attribuzioni salomoniche iniziarono quindi a proliferare e le vicende della *Clavicula* a sovrapporsi e intrecciarsi con quelle di altri testi di magia come il *Lemegeton* o il *Picatrix*.

Le varianti con cui è nota la *Clavicula* nel corso dei secoli risultano numerose. La nascita della stampa, paradossalmente, non contribuì a fissare un testo unico, ma determinando una maggiore diffusione ne favorì la moltiplicazione, tanto che “almeno a partire dagli inizi

del '600, con *Clavicula di Salomone* non si poteva più indicare univocamente un testo, ma una serie di testi diversi che condividevano lo stesso titolo”.

Il secondo capitolo è dedicato ai lettori dei libri di magia. Caratteristica di questo genere di materiale era di avere una diffusione in tutte le classi sociali, con “una continuità culturale che attraversava verticalmente la stratificazione sociale, fino a creare un corpo di credenze, pratiche e letture condivise che non rispondevano a distinzioni di classe, ma che amalgamavano incessantemente elementi di diversa provenienza”. Religiosi, nobili, prostitute e levatrici, uomini, e soprattutto donne, dalle provenienze sociali più disparate potevano allo stesso modo accedere, e accedevano, ai testi di magia. Una “biblioteca magica” era presente nelle case di molti, come testimonia Giacomo Casanova.

Ma che cosa si aspettava questo variegato pubblico di lettori dalle pratiche magiche contenute nei libri di magia? Benefici materiali e immediati: la vincita al gioco, la conquista della persona amata, la protezione da



malattie e disgrazie, la guarigione dai malanni, la predizione di avvenimenti futuri o del risultato di attività nelle quali ci si andava a impegnare.

I testi dovevano essere di facile leggibilità e comprensibilità: brevi spiegazioni, formule sintetiche e tante immagini esplicative, non “roba da intendere ma da adoperare, roba già fatta”. La presenza di immagini, oltre ad attirare l'attenzione del lettore e a scatenarne l'immaginazione, costituiva un ausilio alla fruizione del testo, poiché i libri di magia venivano spesso utilizzati da persone scarsamente alfabetizzate. La lettura era a volte collettiva, fatta a voce alta da una persona che si rivolgeva a un gruppo di uditori. Ma la semplice presenza del libro magico in casa attribuiva una certa autorità nel campo al suo possessore, indipendentemente dal fatto che fosse in grado di leggerlo o meno; il potere magico veniva infatti attribuito all'oggetto libro, prima che al contenuto che veicolava. Il libro poteva esercitare il suo potere anche a prescindere dalla lettura e l'unico modo per cessarne gli effetti era dunque il rogo. Di conseguenza, oggetto di condanna da parte del Sant'Uffizio non era solo chi conosceva il testo per averlo letto ma “chi compone, trascrive, stampa, vende, compra, porta, dona, impresta, riceve, tiene, nasconde, legge, et ascolta libri, o scritti d'heretici, ovvero contenenti heresia, o infedeltà, arte magica, negromantia, incanti, superstizioni”.

Proprio l'ampia attività di censura nei confronti dei libri proibiti ci consente di entrare oggi in possesso di una cospicua documentazione su questo come su al-

tri aspetti delle vicende storiche del libro in Antico Regime.

Tuttavia, molto sfuggiva all'azione del Sant'Uffizio. Controllare e reprimere le suddette attività non era certo impresa facile, soprattutto nel momento in cui il testo di magia, per sottrarsi all'Inquisizione, prese la via della clandestinità e la forma del manoscritto. Ma pure nella forma a stampa la crescente mole della produzione editoriale e l'aumento del numero dei libri proibiti ne rese sempre più difficoltoso il controllo: nell'*Index librorum prohibitorum* del 1711 i libri presenti erano ben 11.000, contro i 2.100 dell'Indice clementino del 1596.

Inoltre, i modi per sfuggire alla censura erano numerosi e ampiamente messi in atto da librai e tipografi che certo non rinunciavano facilmente agli introiti procurati da tale genere di pubblicazioni: date e luoghi di stampa falsi o inesistenti, ingresso di libri provenienti dall'estero in maniera clandestina, ricorso a mediatori esterni alla libreria per le vendite. I molteplici canali alternativi di diffusione del libro di magia vengono approfonditi da Barbierato nel volume, così come le diverse figure professionali coinvolte nella sua produzione e circolazione: scrivani e tipografi, inquisitori e librai, ma anche mediatori e altri venditori (lo scambio e la vendita dei libri proibiti avveniva spesso nei caffè, nelle botteghe, nelle locande).

Un ruolo significativo nella circolazione dei libri di magia lo ebbero indubbiamente i monasteri, luoghi nei quali i testi proibiti erano presenti e nei cui centri scrittori sovente venivano copiati. Nel volume viene

presentato il caso emblematico di un processo del Sant'Uffizio veneziano contro i frati Giuseppe Bregolati e Ignazio Verigola del Convento di San Francesco da Paola in Verona, svoltosi nella seconda metà del Seicento, e durato 17 anni.

Complice dell'ingresso del libro magico nel convento – come testimoniato dal processo descritto – era anche la difficoltà di determinare con precisione se un libro fosse di competenza dell'Inquisizione o meno. Da un lato, ciò risultava difficoltoso per l'ambiguità di fondo che riguardava i testi di magia. Per lungo tempo magia e scienza furono percepiti come ambiti affini (alcuni “dubbi” sulla natura e sull'uso delle formule matematiche e sulla geometria euclidea sono testimoniati da documenti del Sant'Uffizio nel XVII e ancora nel XVIII), e allo stesso modo risultava labile il confine tra la magia e certe pratiche religiose. La magia era sovente collocata in una sorta di linea senza soluzione di continuità tra il religioso e il soprannaturale, e chi viveva sulla produzione e sulla vendita di queste opere aveva certo poco interesse a stabilire dei confini precisi. “Era un'idea piuttosto diffusa che l'esorcista rappresentasse l'altra faccia del mago. Entrambi vivevano sul confine alquanto incerto che separava l'attività lecita e quella riprovata, entrambi avevano a che fare coi demoni, riuscivano a contattarli e a mettersi in relazione – antagonistica o meno – con loro. Era pertanto facile confondersi, sovrapporre le figure, e di certo dal punto di vista commerciale non era opportuno da parte degli operatori mostrare cesure nette [...]”. Dall'altro lato, diventava

sempre più difficile riconoscere e identificare i testi di magia messi all'indice, poiché le modalità di produzione e di circolazione che si vennero a creare ne determinarono una continua evoluzione e trasformazione. Non di rado, per esempio, i testi venivano scomposti e venduti in singoli fogli, in base al potenziale interesse o all'esplicita richiesta dell'acquirente. A loro volta questi fogli potevano essere ricomposti in volume, ma spesso uniti a fogli provenienti da libri diversi, a stampa o manoscritti, magari con l'inserimento di aggiunte, anche di tradizione orale, del copiatore. Si veniva così a creare di fatto un nuovo testo.

Tali meccanismi vengono approfonditi da Barbierato nel penultimo capitolo. Particolarmente interessante, sempre in questa parte del volume, l'analisi che l'autore ci propone delle caratteristiche testuali e paratestuali dei libri di magia e della loro funzione nel processo sociale di trasmissione dei testi, sulla scia del pensiero di Donald McKenzie, ripreso poi da Roger Chartier, secondo il quale la forma in cui un testo raggiunge il lettore ne influenza necessariamente le modalità di percezione e di fruizione.

Nell'ultimo capitolo vengono ricostruite, attraverso le carte dei processi del Sant'Uffizio contro Francesco Viola, Marco Corradi e Lunardo Longo, le vicende che si svolsero nella Venezia del Seicento attorno alla casa di Campo San Giobbe, nella quale i tre avevano organizzato la “stanza dei circoli”.

Rossana Morriello

Biblioteca di studi classici
Università Ca' Foscari, Venezia
morriello@aib.it